

Franco Pappalardo La Rosa. *Lo Specchio Oscuro: Piccolo, Cattafi, Ripellino*. Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, Pp 210.

Il volume di La Rosa rappresenta una completa analisi dell'opera di tre poeti contemporanei (Lucio Piccolo, Bartolo Cattafi e Angelo Maria Ripellino) che l'autore riunisce sotto il segno del neobarocco. L'operazione di La Rosa, dunque, sembra innanzi tutto quella di portare (o riportare) alla luce un bagaglio di poesie minori al quale egli stesso attribuisce un filone poetico continuativo.

L'intimo legame tra i tre poeti, sostiene l'autore, è dato dalla similarità delle loro strutture stilistiche, dai risultati formali assimilabili a certa poesia seicentesca, e dal linguaggio intriso di metafore complesse, di immagini e personificazioni con cui ognuno degli autori analizzati realizza il proprio universo inventivo.

Un altro elemento importante di questi poeti, sul quale l'autore insiste particolarmente, è il loro distacco dalla poesia sperimentale a sfondo politico che dominava gli anni in cui le loro opere furono pubblicate (dalla metà anni '50 fino agli anni '70).

Lo Specchio Oscuro sostiene che nell'apparente assenza di un messaggio politico in linea con l'establishment culturale dell'epoca, bisogna ricercare l'ingiusta origine della scarsa visibilità di questi poeti. A questo proposito, l'autore non risparmia diretti riferimenti, anche ironici, alle neoavanguardie, affermando che Cattafi "scardinava dall'interno il modo di far poesia dell'establishment neoavanguardistico" (p. 8).

Dopo una breve introduzione atta a definire l'interpretazione del termine neobarocco, La Rosa procede dedicando un capitolo ad ogni autore ed estrapolandone gli elementi, per la maggior parte stilistici, che appartengono propriamente al genere. Nella poesia di Lucio Piccolo, il barocco si esemplifica in un lessico inusuale, o "impasto verbale tratto da mondi diversi" (p.59) quali architettura, botanica, floricoltura, ma anche da generi poco usati come i balletti verbali. Per Cattafi il neobarocco è atto a significare invece un itinerario poetico "non lineare ma zigzagante dentro l'infinità dei percorsi labirintici tracciati dagli aspetti del reale: dalla fredda, ingombrante ossessiva presenza degli oggetti che ribalta prospettive, inganna, genera angoscia" (p. 75). Le sue liriche trattano la varia

e variabile fenomenologia del reale e della vita, e la metafora del viaggio e' prevalente, tanto che il critico paragona il poeta a "un Achab mediterraneo alla ricerca dell'inafferrabile balena Bianca, del significato profondo e ultimo della presenza umana nel reale" (p. 79). Cattafi passa dall'ironia (anche politica) a un viaggio interiore che viene simbolizzato dalle metafore del corpo, e il suo linguaggio poetico fa largamente ricorso a specifici termini medici. Il terzo poeta neobarocco analizzato, Angelo Maria Ripellino, la cui prima raccolta pubblicata, *Congedo* e' del 1967, in qualche modo tenta una rivalse sulla poesia dell'epoca, che viene qui definita sterile ed enumerativa. Per questo, secondo l'autore, Ripellino intende riportare il concetto di vita nel poetare. La Rosa usa questa affermazione come riassuntiva del senso del travaglio del poesia italiana del secondo dopoguerra: "ripetere vita in cento modi in un tempo in cui la poesia anela a diventare enumerativa come le lingue di carta delle calcolatrici, e sterile e asettica" (p. 143). Se l'affermazione è forse iperbolica in sé, essa conferisce comunque l'idea dell'opposizione di Ripellino alla poesia ermetica che "rifiuta i sentimenti" (p. 145) e dell'arte cosiddetta industriale, recuperando un barocchismo che porrebbe l'autore a buon titolo insieme agli altri due precedentemente analizzati.

L'analisi degli elementi barocchi in poesia, quasi sempre in relazione alle caratteristiche di stile è a tratti inframmezzata dalla sottolineatura di altri elementi che l'autore considera determinanti, come per esempio le influenze di Montale sui tre poeti, e in particolare su Cattafi. Per sottolineare l'importanza degli echi montaliani, La Rosa fa riferimento ad un espediente poetico di Cattafi definendolo "correlativo soggettivo". Egli afferma:

Con la tecnica del correlativo oggettivo, Cattafi, come Montale, mantiene costantemente l'oggetto in primo piano nella versificazione, lo carica di significati simbolici e lo eleva a referente unico della rivelazione della propria Weltanschauung. [...] Sembra, anzi, che sia l'oggetto, in Cattafi, a governare addirittura l'io: tanto che si è individuata, nella poesia cattaiana, la presenza di una sorta di 'correlativo soggettivo' (p 77-8).

Nonostante riferimenti come questo possano apparire fuori luogo all'interno di un'analisi di poesie neobarocche (genere alquanto distante dalla poesia di Montale), le influenze portate all'attenzione del lettore sono spesso interessanti, e a volte consentono la scoperta di un lato inedito, con accenni barocchi, di Montale stesso.

Il libro di La Rosa, dunque, rappresenta un'operazione completa e singolare, sebbene l'evidente status di poeti minori di Piccolo, Cattafi e Ripellino avrebbe forse giustificato l'inclusione di una selezione (anche ridotta) delle loro poesie come compendio per la lettura di chi volesse avvicinarsi ai tre autori. Ciò che invece non appare sempre chiaro è come l'autore applichi le categorie di "barocco" e "neobarocco", nonostante la lunga introduzione sull'argomento. Spesso, nel libro, barocco e neobarocco sono termini intercambiabili, e generalmente riferiti a un particolare uso della rima, del verso e delle figure retoriche piuttosto che alla definizione di periodo storico. Nella spiegazione iniziale leggiamo che il barocco per questi poeti è semplicemente un'analisi di elementi stilistici e retorici poiché il termine viene "adoperato in senso estetico o di gusto e, più precisamente, nel significato che gli ha attribuito Severo Sarduy, di un atteggiamento generale e di una qualità formale degli oggetti che esprimono quel gusto [...] che consente subito di conferire al barocco stesso quella storicità che gli viene normalmente negata, con la conseguenza che può esservi barocco in qualunque epoca" (p. 6). Questa affermazione, su cui si basa tutta l'analisi dei poeti neobarocchi, avrebbe forse potuto essere espansa e rielaborata alla luce di teorie storiche e filosofiche che confinerebbero il barocco all'interno di un'episteme chiuso e determinato da elementi storici e culturali imprescindibili.

Sabrina Ovan, Scripps College